

DIGHE E MORTE, DA MOLARE AL VAJONT **Il libro di Giorgio Temporelli**

Scritto da Stefano Priarone

Sabato 16 Aprile 2011 15:43



L'acqua è sinonimo di vita, è vero. Ma a volte porta la morte. L'incidente del Vajont del 9 ottobre 1963 (che provocò la morte di duemila persone) è probabilmente il più noto in Italia, ma per noi ovadesi quello più importante, in tale ambito, è senz'altro il crollo della diga di Molare del 12 agosto 1935. Di questi e di altri incidenti associati alle dighe (Gleno, Bergamo 1923, Frejus, Costa Azzurra, 1935, Val di Stava, Trento, 1985) si occupa il libro di Giorgio Temporelli (fisico che dalla metà degli anni novanta si occupa professionalmente di tematiche riguardanti le acque destinate all'alimentazione "Da Molare al Vajont" (Erga Edizioni, 224 pagine 21 euro).

Se la parte del leone del libro la fa il Vajont, con le toccanti testimonianze dei superstiti (all'epoca bambini) come Enrico Mazzucco e Micaela Colletti e il contributo di Mauro Corona, famosissimo scrittore-filosofo della zona, non è poco (circa trenta pagine) lo spazio dedicato a Molare. L'autore si è ben documentato, venendo nella zona, consultando molti volumi locali sull'accaduto e avvalendosi della consulenza del geologo Vittorio Bonaria. Purtroppo solo a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso si è iniziato a raccontare e studiare la tragedia di Molare, che causò complessivamente 115 morti (anche il re Vittorio Emanuele II venne nei luoghi della tragedia) e, sebbene ci siano ancora testimoni locali (data la longevità di ovadesi e molaresi) i ricordi di molti (ma non di tutti) sono un po' confusi.

Temporelli racconta il famoso episodio (che tutti ricordano) della culla trascinata dalla corrente con sopra una neonata e un gatto che, spostandosi da un lato all'altro della culla, riusciva a tenerla in equilibrio. Per l'autore sembra quasi una leggenda urbana e conclude che "non si conosce la fine della storia". Invece noi la sappiamo: come avevamo scritto sull'ovadese nel 2005 (l'anno dei settant'anni dal crollo), la signora Giulia Marengo (ancora in vita adesso) ci aveva detto: "Anni dopo ho conosciuto una signora, che viveva a Torino, dove faceva l'insegnante: era la bambina salvata dal gatto." Almeno quella storia è finita bene.